

Una lettura di Dante. Sulla giustizia¹.

di Domenico Pulitanò

professore emerito di diritto penale dell'Università di Milano

Problemi di giustizia attraversano tutte e tre le cantiche della Divina Commedia. In quest'anno speciale, nel quale ricorrono settecento anni dalla morte del poeta, Questione Giustizia pubblica le riflessioni di Domenico Pulitanò sul diritto e sulla giustizia nell'opera di Dante.

Sommario. 1. *Hominis ad hominem proportio*. – 2. *Lume v'è dato a bene e a malizia*. – 3. *Con forza o con frode*. – 4. *Il temporal foco*. – 5. *Adorar debitamente a Dio*. – 6. *Ne forse tu t'arretri, movendo l'ali tue*.

1. *Hominis ad hominem proportio*

Posto t'ho innanzi, omai per te ti ciba: è un invito che Dante rivolge al lettore (Pd X, 25). Cibarsi dall'opera di Dante è cercare *cosa significa Dante per noi*². All'inizio del poema Dante dice insieme un *noi* (*nel mezzo del cammin di nostra vita*) e un *io* (*mi ritrovai ...*)³. Questo scritto non è una lezione su Dante; presenta riflessioni a partire da Dante, su problemi del nostro tempo, che pensiamo 'di giustizia' e per i quali cerchiamo risposte anche nel diritto.

Nella Monarchia, il trattato politico di Dante, il diritto è definito *realis et personalis hominis ad hominem proportio, quae servata servat societatem, et corrupta corrumpit* (II, V.). Proporzione significa qui rapporto fra gli uomini. La formula dantesca non è una definizione, intesa come regola d'uso del termine. Centra il problema fondamentale, la tensione fra la proporzione *servata*, che *servat societatem*, e la proporzione corrotta e corruttrice. Detto in linguaggio moderno, è la tensione fra diritto positivo e giustizia: un problema che riguarda sia l'ordinamento normativo sia la sua attuazione. Riguarda il mondo terreno degli uomini che vivono in società.

Nel *poema sacro* (Pd XXV, 1) Dante mette in scena una giustizia che trascende la dimensione umana. Problemi di giustizia attraversano tutte e tre le cantiche. Per la riflessione sul diritto interessa la struttura razionale del mondo morale presentato come attuazione della giustizia divina.

La dimensione politica della giustizia, il governo del mondo, è tematizzata nei canti centrali. "*Convenne legge per fren porre; / convenne rege aver, che discernesse / de la vera cittade almen la torre*" (Pg. XVI, v. 94-96). *Due soli* (Pg. XVI, 107) dovrebbero illuminare (in epoca romana *facean vedere*) *l'una e l'altra strada, e del mondo e di Deo*. È la distinzione di piani fra il temporale e lo spirituale, in un orizzonte che oggi diremmo laico, di pari dignità fra i due soli.

¹ Lezione tenuta il 26 maggio 2021 in un corso dell'Università di Firenze intitolato *Vendetta o Giustizia? Tra diritto e letteratura*.

² *Cosa significa Dante per me*, è il titolo di una conferenza (1950) di uno dei più grandi poeti del '900: Thomas Elliot. *Scritti su Dante*, Milano 1994, p. 65s. È un approccio che (osserva Elliot) può apparire *egocentrico*; richiede modestia e prudenza,

³ Ciò per la prima volta nella storia della letteratura occidentale, secondo R. Antonelli, *Dante poeta-giudice del mondo terreno*, Roma 2021, p. 19.

2. *Lume v'è dato a bene e a malizia*

2.1. La concezione politica esposta in Pg. XVI è legata ad una concezione forte della ragione e della libertà dell'uomo: *"Lume v'è dato a bene e a malizia / e libero voler / A maggior forza ed a migliore natura / liberi soggiacete ... / però, se 'il mondo presente disvia, / in voi è la cagione, in voi si cheggia"* (v. 75- 76, 79-80).

La visione di Dante del libero arbitrio è *"una visione decisamente intellettualistica, che identifica la libertà di scelta con il governo della volontà da parte della ragione"*⁴.

Siamo davvero liberi? Nell'introduzione a una raccolta di scritti così intitolata⁵, i curatori hanno scritto che *"all'intuizione della libertà non possiamo rinunciare facilmente ... soprattutto il libero arbitrio sembra essere condizione necessaria della responsabilità morale ... come aveva già intuito Dante, per il quale in assenza del libero arbitrio "non fora giustizia / per ben letizia, e per male aver lutto"* (P. XVI, 70-72).

È significativo il richiamo a Dante, nella presentazione di contributi di filosofi e di scienziati nel XXI secolo. Sottende una linea di continuità, pur in un orizzonte di conoscenze oggi molto più largo. La grande novità del mondo moderno è l'impresa scientifica, al lume della ragione.

La possibilità di conoscere, e la realtà di conoscenze sul mondo, è una premessa dei problemi relativi all'agire. Facendo uso del lume della ragione, gli uomini hanno costruito nel tempo forme di vita e di convivenza via via più complesse, con dimensioni normative: il costume, l'etica, il diritto.

L'idea (problema e principio) di responsabilità è funzionale a comunità regolate da norme di reciprocità; *"regola l'accesso e l'esclusione da relazioni cooperative"*, e perciò è uno strumento *"prezioso e pericoloso"*. Per un uso ragionevole, condizione necessaria è che i criteri di responsabilità siano *compatibili con le spiegazioni scientifiche e naturalistiche del mondo e congruenti con le pratiche ordinarie*⁶. Dai tempi di Dante ad oggi, le novità più rilevanti sono le crescenti conoscenze scientifiche. Siamo più consapevoli dei limiti alle possibilità di scelta dipendenti dalle situazioni in cui ci troviamo. Problemi delicati riguardano soggetti agenti in condizioni di costrizione, oppressione, incapacità per malattia.

2.2. Il tema della volontà libera viene sviluppato in Paradiso da Beatrice, la sapienza teologica. *"Lo maggior don che Dio per sua larghezza / fesse creando, ed alla sua bontate più conformato, / e quel ch'Èi più apprezza, / è de la volontà la libertate; / di che le creature intelligenti, / e tutte e sole, fuoro e son dotate"* (Pd V, 19-24).

Il ragionamento sulla volontà viene introdotto a proposito delle anime che, portate via dal convento con la forza, per *manco di voto* sono *'rilegate'* nel cielo della luna, al livello meno elevato della beatitudine celeste. *"Se violenza è quando quel che pate / niente conferisce a quel che sforza / non fuor quest'alme per essa scusate; Chè volontà, se non vuol, non s'ammorza, / ma fa come natura face in foco, / se mille volte violenza il torza"* (Par. IV, 73 – 75) ... *"se fosse stato lor volere intero, / come tenne Lorenzo in su la grada, / e fece Muzio alla sua man severo, / così le avria ripinte per la strada / ond'eran tratte, come fuoro sciolte; / ma così fatta voglia è troppo rara"* (v. 82 – 87).

Dante, seguendo l'insegnamento di Aristotele⁷, definisce *volere intero* il volere dell'eroe e del martire, che non è esigibile da tutti. Chi abbia obiettivamente infranto un proprio dovere, per essere stato vittima di una violenza anche solo *'relativa'*, può invocarla a scusa.

⁴ J. Steinberg, *Dante e i confini del diritto*, Roma 2016, p.73.

⁵ *Siamo davvero liberi?* a cura di M. De Caro, A. Lavazza e G Sartori, Torino 2010.

⁶ C. Bagnoli, *Teoria della responsabilità*, Bologna 2018. Citazioni da p. 21s., 268.

⁷ *Etica Nicomachea*, III, 1100°: *"È forzato (biaion) l'atto il cui principio è esterno, tale cioè che chi agisce, ovvero subisce, non vi concorre per nulla"*; le azioni commesse per paure di mali maggiori è discutibile se

3. Con forza o con frode

3.1. “Giustizia mosse il mio alto Fattore: / fecemi la divina potestate, / la somma sapienza ...”, sta scritto sulla porta dell’inferno, la città dolente dove entra chi ha perso ogni speranza, dannato per l’eternità (If. III, 1-9). Si entra in un mondo di giustizia divina: una giustizia retributiva, la cui forma è il *contrapasso* (If. XXVII, 142).

Un colto penalista tedesco, Thomas Vormbaum, che ha tradotto l’intera Divina commedia, ha dedicato un saggio a diritto penale e religione nel poema di Dante, toccando anche aspetti di dettaglio⁸. Il nucleo della trattazione è il canto XI, in cui Virgilio spiega il criterio della classificazione dei peccati e della distribuzione dei dannati nei gironi infernali: la geografia morale della giustizia punitiva messa in scena nell’inferno dantesco.

D’ogni malizia, ch’odio in cielo acquista, / ingiuria è il fine, ed ogni fin cotale / o con forza o con frode altrui contrista (If. XI, 22-24). Violenza e frode sono indicate fin dall’etica antica come modalità tipiche di condotta illecita: *aut vi aut fraude fit iniuria*⁹. Nella spiegazione di Virgilio, violenza e frode caratterizzano i peccati puniti nei *tre cerchi* (v. 17) del più profondo inferno.

La frode, “*dell’uom proprio male, / più spiace a Dio, e però stan di sotto / li frodolenti, e più dolor li assale*” (v. 25-27). Oggi diremmo che è la violenza *die schlimmere Begehungsweise*¹⁰, la modalità di condotta più cattiva. Su questo punto è necessario un chiarimento concettuale e linguistico.

Nel fondo dell’inferno - la ghiacciaia di Cocito dove *qualunque trade in eterno è consunto* (v. 66) - ritroviamo responsabili di omicidio. Sulla valutazione del tradimento omicida come peccato della massima gravità, possiamo senz’altro concordare. Avendo riguardo all’evento cagionato, la morte di persone, l’omicidio è un delitto che definiamo ‘di violenza’.

Nel nostro sistema concettuale e nelle nostre valutazioni etico-giuridiche, il disvalore d’evento (il suo contenuto lesivo) ha un ruolo centrale, ed è (può essere: è il caso dell’omicidio) indipendente dalle modalità con cui la lesione sia stata realizzata.

L’aut vi aut fraude fit iniuria si riferisce alla violenza e alla frode come modalità di condotta. Per la moderna teoria del reato una classificazione dei delitti incentrata sulle modalità di condotta non sarebbe esaustiva.

Violenza e frode discriminano il lecito dall’illecito nei casi in cui è in gioco la tutela della libertà. Tutelare la libertà generale di autodeterminazione, la libertà fisica, la libertà sessuale, la libertà nella partecipazione al traffico giuridico, significa tutelare le condizioni del formarsi e dell’esercizio di una volontà non viziata.

Violenza e frode sono le modalità tipiche di arrecare offesa, vietate a tutela della libertà di tutti. Modalità di sopraffazione, che differenziano il delitto *contro la persona o il patrimonio* da fatti di per sé pienamente leciti, costituenti esercizio della libertà tutelata (la libertà *tout court*, o specifici ambiti di libertà, come la libertà sessuale o l’autonomia negoziale). Con riguardo alla tecnica di costruzione della fattispecie, parliamo di *illeciti di modalità di lesione*: lo specifico disvalore del fatto dipende dal mezzo o modo in cui esso è stato realizzato.

Nella rilevanza assegnata dal diritto penale a modalità di condotta quali la violenza e la minaccia, la frode e l’abuso, si rispecchia un modello di convivenza fondato sulle libertà: è possibile influire su altri, avere rapporti sessuali, entrare con altri in rapporti patrimoniali, nell’esercizio di libertà coordinate con la libertà degli altri.

siano volontarie o involontarie; possono dirsi “*miste, ma assomigliano di più a quelle volontarie, giacché sono fatte oggetto di scelta nel momento in cui sono compiute*”:

⁸ Th. Vormbaum, *Strafrecht und Religion in dantes Göttlicher Komödie*, in *Diagonale. Beiträge zur Verhältnis von Rechtswissenschaft und Literatur*, Berlin 2011.

⁹ Cicerone, *De officiis*, I, 13.

¹⁰ Th. Vormbaum, *op. cit.*, p. 37.

Nota a margine: fra i peccati di frode Dante colloca il furto, che nel codice Rocco è fra i delitti contro il patrimonio mediante violenza. Sono classificazioni entrambe opinabili, qui segnalate come esempio di problemi puramente lessicali, che potremmo tranquillamente evitare. Il disvalore del furto è un disvalore d'evento.

La moderna teoria del reato usa un linguaggio diverso da quello di Dante; mette in evidenza l'ambiguità e insufficienza del criterio di classificazione fondato sulle modalità di condotta, invece che sulla natura dell'evento delittuoso cagionato.

3.2. Rispondendo ad espressa domanda di Dante *viator* sui cerchi dell'inferno già attraversati, Virgilio fa riferimento - seguendo l'etica aristotelica - alle *tre disposizioni che 'l ciel non vole, / incontinenza, malizia e la matta / bestialitate* (v.82-83). Incontinenza è traduzione di *akrasia*, difetto di volontà. Lussuriosi, golosi, iracondi e accidiosi hanno peccato di *incontinenza*, che *men Dio offende, e men biasimo accatta* (v. 84)¹¹.

Fra i peccati del mondo morale dantesco vi sono, oltre che delitti di indiscussa gravità, anche tipologie di fatti che oggi, nel nostro mondo secolarizzato e liberale, non valuteremmo come delitto, o comunque sarebbero oggetto di valutazioni morali e giuridiche differenziate. Ciò riguarda non solo i peccati d'incontinenza, ma anche tipologie di fatti che Dante colloca fra i peccati di violenza¹² e/o di frode¹³. Per la selezione dei delitti meritevoli di pena severa in ordinamenti giuridici moderni, l'inferno dantesco non offre indicazioni utili.

Su un piano più ampio di quello del diritto, l'inferno dantesco offre molti spunti riflessione e valutazione sui comportamenti degli uomini. La riflessione etica resta aperta anche su fatti e stili di vita che Dante considera peccati (d'incontinenza o d'altra natura), o sul *viver senza infamia e senza lodo* (If. III, 36), oggetto di giudizi sprezzanti (v. 47s.): "*non ragioniam di lor, ma guarda e passa*".

Profili specifici d'interesse morale possono essere ritrovati in tutti gli episodi; anche in comportamenti di Dante¹⁴ o in interventi critici di Virgilio¹⁵. Anche le pene, messe in scena in potenti allegorie, vanno lette come valutazione morale dei peccati.

3.3. Per una riflessione d'insieme nell'ottica del giurista sono d'interesse i punti in cui emerge la dimensione razionale del giudizio di responsabilità.

Nel girone dei consiglieri fraudolenti Guido da Montefeltro, uomo di opere *di volpe*, fattosi frate francescano in tarda età, racconta (If XXVII, 73s.) come Papa Bonifacio VIII, *principe de' novi farisei*, lo rimise *nelle prime colpe*, chiedendogli un consiglio: "*finor t'assolvo, e tu m'insegna fare / sì come Penestrino in terra getti*". Su questo affidamento (*Padre, da che tu mi lavi di quel peccato in cui mo' cader deggio*) Guido consiglia: *lunga promessa con l'attender coreo / ti farà trionfar ne l'alto seggio*. Alla sua morte, san Francesco e il diavolo si contendono la sua anima, che verrà presa dal diavolo: "*venir se ne dee giù fra i miei meschini / perché diede il consiglio frodolente / dal quale in qua stato li sono a' crini; / ch'assolver non si può chi non si pente, / né pentere e volere insieme puossi / per la contradizion che nol consente*".

¹¹ Sul senso degli altri elementi della tripartizione c'è discussione. *Matta bestialitate* è traduzione di *theriotes*, dall'*Etica Nicomachea* di Aristotele.

¹² Peccato di violenza contro se stesso è il suicidio. Tra i *peccati che fanno forza contro la deitate, / col cor negando e bestemmiano quella, / e spregiando natura e sua bontate* (v. 47-48), troviamo i sodomiti e gli usurai.

¹³ In Malebolge troviamo seduttori e ruffiani, simoniaci, ipocriti, consiglieri fraudolenti. Vi troviamo anche fatti delittuosi secondo le nostre valutazioni: la baratteria (corruzione), il furto, il falso nummario, il falso testamento per sostituzione di persona.

¹⁴ Su alcuni punti (l'episodio di Pier delle Vigne, taluni discutibili comportamenti di Dante nel canto XXXIII) cfr. J. Steinberg, *op.cit.*, p.93s.

¹⁵ Un esempio: il "*voler ciò udire è basa voglia*", che Virgilio rimprovera a Dante per l'attenzione prestata a una lite fra dannati (If. XXX, 148).

“Forse / tu non pensavi ch’io loico fossi”, ironizza il diavolo che porta Guido davanti a Minosse, *conoscitor delle peccata* (If V, 9), che sta all’ingresso dell’inferno *orribilmente, e ringhia; / esamina le colpe ne l’entrata, / giudica e manda secondo s’avvinghia* (If V, 4-6)¹⁶. La logica spiegata dal diavolo è quella di una giustizia punitiva che segue, con coerenza logica e assiologica, regole razionali il cui mancato rispetto può essere ascritto a responsabilità di un essere razionale.

4. Il temporal foco.

4.1. Veniamo al *temporal foco*, il Purgatorio, *dove l’umano spirito si purga / e di salire al ciel diventa degno* (Pg I, 5-6). Dopo la sistemazione teologica nei secoli precedenti, Dante ha dato al Purgatorio una nuova immagine, non infernalizzata¹⁷: un mondo di pene severe affidato non a diavoli ma ad angeli, preparazione alla beatitudine celeste, non si sa quando, ma certa.

Anche la collocazione dei peccatori è oggetto di una spiegazione di Virgilio (Pg XVII, 91s.). I peccati espiati nelle diverse cornici della montagna del Purgatorio hanno radice nell’amore, che *pote errar per malo obietto, / o per troppo o per poco di vigore*. I peccati più gravi sono superbia, invidia, avarizia (amore deviato); i meno gravi, espiati nelle balze più alte della montagna, sono peccati d’incontinenza, gli stessi che sono puniti nei primi cerchi dell’inferno.

Se c’è stato pentimento, il Purgatorio si apre anche ai responsabili di ‘peccati *orribili*, come quelli di Manfredi, pentito dell’ultima ora (*poscia ch’io ebbi rotta la persona / di due punte mortali*). “Ma la bontà infinita ha sì gran braccia / che prende ciò che si rivolge a lei” (Pg III, 121-23).

Può la sostanza morale del Purgatorio dantesco essere tradotta in indicazioni per una giustizia penale umana? Non per quanto concerne il campo dei delitti: come già visto, non è abbastanza selettivo nemmeno l’inferno.

L’espiazione purgatoriale ha un significato retributivo, in rapporto ai peccati da espiare. Poiché la salvezza è già stabilita, non v’è parallelismo con l’idea di una pena specialpreventiva ‘rieducativa’.

La pena purgatoriale ha un termine. La dimensione temporale è quella della vita umana, e delle pratiche di una giustizia umana. L’ambiente del Purgatorio è una montagna sulla quale si alternano il giorno e la notte; i personaggi che Dante incontra sono quelli che più ci assomigliano, per imperfezione conclamata e per desiderio di perfezione¹⁸. I peccatori si presentano in gruppi; a differenza che nell’inferno, sono fra loro solidali.

Per una giustizia penale umana, radicata nei tempi di vita delle persone, i profili morali del purgatorio dantesco offrono elementi che, pur su uno sfondo retributivo, aprono ad altri significati.

4.2. Per la giustizia umana ha rilievo il tema del pentimento, la cui sostanza morale emerge nei contrapposti racconti dei due Montefeltro, il non pentito Guido nell’inferno (*supra*, §. 3.3) e il figlio Buonconte in Purgatorio (Pg V, 94s.).

Combattente nella battaglia di Campaldino, Buonconte fugge ferito a morte, fino a che “*nel nome di Maria finii, ... / caddi, e rimase la mia carne sola*”. “*Or dirò il vero, e tu ’l ridii fra i vivi. L’angel di Dio mi prese / e quel d’inferno / gridava: o tu del ciel, perché mi privi? / Tu te ne porti di costui l’eterno / per una lagrimetta ch’el mi toglie...*”. Al diavolo resta il governo del corpo, che non è stato ritrovato.

È il pentimento sincero per i peccati commessi il criterio di giustizia che dà rilievo anche alla *lagrimetta* dell’ultima ora, anche per peccati orribili.

¹⁶ Su Minosse, cfr. J. Steinberg, *op. cit.*, p. 90.

¹⁷ J. Le Goff, *Nascita del Purgatorio*, Torino 1982.

¹⁸ B. Garavelli, nel commento al Purgatorio, Milano 2021.

Nella dimensione umana il pentimento è questione che può interessare sia il giudizio (il tipo e la misura della pena) sia la fase successiva, l'esecuzione della pena come percorso di rieducazione o risocializzazione.

4.3. La pena purgatoriale ha un significato di espiazione, purificazione in vista di un'uscita 'di salvezza'. Non 'rieducazione', perché la salvezza è già acquisita; ma comunque un *finalismo* nell'interesse del peccatore. È una pena *non meramente retributiva*.

La durata può essere ridotta dalla preghiera di persone in grazia di Dio¹⁹. Il valore salvifico della preghiera di altri, così importante nel mondo morale di Dante²⁰, non appare coerente con le nostre idee di personalità della responsabilità. Nell'orizzonte di una giustizia umana laica può avere rilievo la dimensione comunitaria (ovviamente in forme diverse dalla preghiera) nella gestione delle conseguenze dell'illecito realizzato da taluno; anche con riguardo alle sanzioni. Anche questo è un distacco da un'ottica astrattamente retributiva.

4.4. . Giunti *in su l'grado superno* della montagna del Purgatorio, Virgilio si rivolge a Dante: "*figlio, se' venuto in parte / dov'io per me più oltre non discerno. / Tratto t'ho qui con ingegno e con arte .../ libero, dritto, sano è tuo arbitrio .../ perch'io te sovra te corono e mitrio*" (Pg XXVII, 128s.). L'arbitrio riconosciuto a Dante è un potere di scelta, allo stesso tempo, *libero* e correttamente orientato (*dritto e sano*)²¹.

Nel giardino dell'Eden compare Beatrice, che ripercorre criticamente la vita di Dante: "*mosse i passi suoi per via non vera, / imagini di ben seguendo false / che nulla promission rendono intera* (Pg XXX, 130-132). È un problema che tutti dobbiamo porci, a tutto campo. Anche con riguardo a giustizia e diritto, il nostro tempo è stato ed è tuttora colmo di immagini false e promesse illusorie; e di molte macerie. Per ciascuno di noi è doverosa una continua attenzione critica e autocritica.

Il viaggio purgatoriale si conclude con l'immersione (Pg XXXI, 92s.) nel fiume Lete, "*là ove vanno l'anime a lavarsi, / quando la colpa pentuta è rimossa*" (If. XIV, 137-38), e poi nel fiume Eunoè (Pg XXXIII, 127s.) dove si ravviva la *tramortita virtù*.

Questioni di oblio e di memoria si intrecciano nella vita delle persone e delle società. La vita è fatta di memoria, ha bisogno anche di obliare (allontanare, superare) molte cose. Di memoria sociale e di 'oblio' (in senso letterale e metaforico) ha bisogno anche la giustizia nel nostro mondo (per es. con riguardo alla reintegrazione del condannato nel consorzio civile).

4.5. Nel poema dantesco la salvezza del peccatore è rappresentata nel Paradiso, nelle sfere celesti in cui arriva l'ombra nella terra (Pd IX, 118). Nel cielo di Venere, la dea del *folle amore* (Pd VIII, 1), parla Cunizza, donna di liberi costumi²², poi dedita ad opere buone: "*... qui refulgo / perché mi vinse il lume d'esta stella. / Ma lietamente a me medesma indulgo / la cagion di mia sorte, e non mi noia; / che parria forse forte al vostro vulgo*" (Pd IX, 32-36). È un esempio che anche oggi ha un impatto forte.

¹⁹ Il virgiliano *Desine fata deum flecti sperare precando* (Eneide, VI, 376) riguarda un mondo in cui, come Virgilio spiega in Pg VI, 40-42, "*non s'ammendava, per pregar, difetto, / perché l' priego da Dio era disgiunto*".

²⁰ Cfr: Pg III, 145; IV, 133-34; VI, 26s.; XI, 34; XXIII, 85s.

²¹ Cfr. J. Steinberg, *op.cit.*, p. 79.

²² Di *trista fama, dissoluta e lasciva*, leggiamo nei commenti.

5. Adorar debitamente a Dio.

5.1. Nella giustizia ultraterrena messa in scena da Dante l'aspetto religioso viene in rilievo in tutte e tre le cantiche.

Nella spiegazione della geografia morale dell'inferno, nel canto XI, *non* è richiamato il girone in cui "suo cimiterio ... hanno / con Epicuro tutti i suoi seguaci, / che l'anima col corpo morta fanno" (If X, 13-15) e gli eretici²³. Sta qui uno dei punti di maggiore distanza dal mondo morale e giuridico di società liberali.

Fra i *seminator di scandalo e di scisma*, nel modo della nona bolgia sozzo, troviamo Maometto, *rotto dal mento infin dove si trulla* (v. 24). 8f. (XXVIII, 21s.)

Non minore dell'asprezza della rappresentazione di Maometto è la durezza di Dante sulla corruzione della Chiesa. Basti ricordare il canto sui papi simoniaci (If XIX), in cui è il personaggio Dante a usare *parole gravi*, e le invettive messe in bocca ai grandi santi nel Paradiso. San Pier Damiano in Pd. XXI, 124s.: *i moderni pastori "cuopron de' manti lor i palafreni, / sì che due bestie van sott'una pelle"*. San Pietro in Pd. XXVII, 22s.: *"Quegli ch'usurpa in terra il loco mio..."*.

5.2. È collocato nel primo cerchio che l'abisso cinge (If. IV, 24) il luogo ove stanno persone che *"non peccaro, e s'elli hanno mercedi / non basta, perché non ebber battesimo .../ e se furon dinanzi al cristianesimo / non adorar debitamente a Dio"* (v. 37-38). Virgilio è fra questi, insieme ai grandi poeti dell'antichità, le *quattro grand'ombre* che Dante vede venire, con *sembianza né trista né lieta*.

In un *nobile castello* stanno gli *spiriti magni*, i grandi dell'antichità; più in alto di tutti *il maestro di color che sanno, tra filosofica famiglia*. Vi stanno anche musulmani: il Saladino, Avicenna, Averrois *che 'l gran comento feo*. È dedicato al nobile castello uno dei saggi danteschi di Jorge Luis Borges, che ne mette in rilievo il carattere *uncanny*, di *orrore tranquillo e silenzioso*²⁴

È una caratterizzazione coerente con il sentimento espresso da Virgilio in Pg III, 40s.: *"disiar vedeste senza frutto / tai che sarebbe lor disio quietato / ch'eternalmente è dato loro per lutto. / Io dico d'Aristotile e di Plato / e di molt'altri. E qui chinò la fronte, / e più non disse, e rimase turbato"*.

È qui la radice della *question cotanto crebra* cui risponde l'aquila composta da spiriti giusti: *"Chè tu dicevi. Un uom nasce alla riva / de l'Indo, e quivi non è chi ragioni / di Cristo, né si legga né si scriva. / E tutti i suoi voleri ed atti boni / sono, quanto ragione umana vede, / senza peccare in vita od in sermoni. / Muore non battezzato e senza fede. / Ov'è questa giustizia ch'l condanna? / Ov'è la colpa sua, s'ei non crede?"* (Pd XIX, 69s.).

Prima risposta dell'aquila: *"Or chi se' tu che vuo' seder a scranna / per giudicar da lungi mille miglia / con la veduta corte d'una spanna?"*. Seguirà nel canto successivo (Pd XX, 67-69) la risposta che esprime il sentire di Dante: *Chi crederebbe giù nel mondo errante / che Rifeo Troiano in questo tondo / fosse la quinta delle luci sante?*. Con una spiegazione teologica che qui non interessa approfondire²⁵, Dante fa brillare fra le luci sante un pagano *servantissimus aequi* (Eneide, II, v. 426-7).

Con il *parria forse forte al vostro vulgo*, messo in bocca a Cunizza, e con il *Chi crederebbe giù nel mondo errante*, messo in bocca all'aquila a proposito di Rifeo Troiano, Dante *auctor* dà evidenza a punti (potrebbero essere forse definiti non politicamente corretti) ritenuti particolarmente importanti.

Sui destini individuali, un preciso monito è affidato a san Tommaso: *"Non creda donna Berta e ser Martino, / per vedere un furare, altro offerere, / vederli dentro al consiglio divino; chè quel può surgere, e quel può cadere"* (Pd XIII, 139-142). È la conclusione di un discorso ammonitore più

²³ È il girone in cui si colloca un incontro fra i più famosi e più significativi del poema, quello con Farinata e il padre di Guido Cavalcanti.

²⁴ J.L. Borges, *Nove saggi danteschi*, Milano 2001, p. 25s.

²⁵ Rivelazione implicita, spiega il commento di A.M. Chiavacci a Pd XX.

generale (112s.) che intende essere “*sempre piombo a i piedi / per farti muover lento com’uom lasso / e al sì e al no che tu non vedi*”. Per ogni giudizio impegnativo è la regola aurea.

5.3. Per quanto concerne la giustizia e il diritto, la dimensione religiosa, assolutamente centrale per Dante, è una fra le concezioni che hanno diritto di parola nel nostro mondo secolarizzato e liberale, costruito sulla premessa che possa essere riconosciuto un diritto fondato sulla natura “*etiamsi daremus ... non esse Deum, aut non curari ab eo negotia humana*”²⁶. La formula ipotetica *etsi Deus non daretur*, lasciando aperta la questione dell’esistenza di Dio, intende assicurare un terreno comune per un possibile dialogo in cui tutti i partecipi, credenti e non, possano scambiare argomenti e attivare procedure consensuali di decisione.

Il mondo morale e religioso di Dante trova oggi spazio e riconoscimento dentro - non fuori - dell’orizzonte della laicità liberale. Ancora in questo XXI secolo iniziato l’11 settembre 2001 siamo circondati da regimi autoritari di varia natura (anche teocrazie, come l’Iran) e attraversati da fondamentalismi religiosi anche violenti.

L’episodio di Maometto in Malebolge, secondo notizie date dai *media*, è stato espunto in una recente edizione olandese. Fa parte delle tendenze del mondo attuale (anche nel paese di Grozio e Spinoza) la *dittatura del politically correct, con la sua retorica del rispetto delle sensibilità di ogni genere e natura*. Tende a irrigidirsi in una *forma di conformismo ammorbante*²⁷.

In un mondo in cui è attuale il problema della difesa della libertà d’espressione da fondamentalismi violenti (fra cui quello islamico) anche i terribili versi danteschi su Maometto meritano d’essere difesi. Possono essere riletti, non diversamente dalle vignette di Charlie Hebdo, come raffigurazione dell’ideologia dell’islamismo violento²⁸. Per la critica del politicamente corretto, Dante è un modello straordinario.

6. Ne forse tu t’arretri, movendo l’ali tue.

In apertura del Paradiso (II, 1s.) Dante poeta si rivolge a due gruppi di possibili lettori. “*O voi che siete in piccioletta barca, desiderosi d’ascoltar, seguiti / dietro a mio legno che cantando varca, / tornate a riveder li vostri liti: non vi mettete in pelago, ché forse, perdendo me, rimarreste smarriti*”. Invece “*voi altri pochi che drizzaste il collo / per tempo al pan degli angeli .../ metter potete ben per l’alto mare / vostro navigio, serbando mio solco*”.

Nell’ultimo sguardo che Dante *viator* rivolge alla terra dal cielo stellato, vede ad un estremo il *varco folle / d’Ulisse* (Pd XXVII, 82-83), il cui *folle volo*, come raccontato da Ulisse stesso in If XXVI, porta in evidenza i limiti delle umane possibilità.

Nel Paradiso “*siamo accolti in una dimensione fantastica e in un’impresa non solo mai prima sperimentata in poesia ma neppure tentata e forse neppure immaginata (se non da Lucrezio, pur se su opposto versante)*”²⁹. Questo accostamento per contrasto evoca la rappresentazione lucreziana di Epicuro, il primo fra gli uomini la cui *vivida vis animi pervicit, et extra / processit longe flammantia moenia mundi, / atque omne immensum peragravit mente animoque, / unde refert nobis victor qui possit oriri, / quid nequeat, finita potestas denique cuique / quanam sit ratione atque alte terminus haerens*³⁰.

²⁶ Grozio, *De jure belli et pacis, Prolegomeni*, 1625, §. 11.

²⁷ Le parole in corsivo sono tratte da G. Giorello, *la libertà e i suoi paradossi*, in AA.VV., *A proposito di libertà*, cit., p. 125.

²⁸ Sia consentito rinviare a D. Pulitanò, *Essere Charlie o politicamente corretto?*, in *Sistema penale*, xx gennaio 2021.

²⁹ R. Antonelli, *op.cit.*, p. 201.

³⁰ Lucrezio, *De rerum natura*, I, v. 72-77. La *pietas* dell’uomo lucreziano, contrapposta a quella delle religioni,

Il mondo d'oggi è ricco di conoscenze inimmaginabili in passato, acquisite nel tempo da uomini che hanno imparato a costruire le forme della civiltà *paulatim ... pedetemptim progredientes*³¹, a poco a poco, per *prova ed errore*. Avvinandoci ai confini del mondo, prendiamo atto della *finita potestas* e del *limite* di tutte le cose.

Alla fine del viaggio di Dante il limite delle possibilità umane riemerge nelle parole di san Bernardo, la guida nell'Empireo: "*ne forse tu t'arretti, movendo l'ali tue, credendo oltrarti ...*" (Pd XXXII, 145-46). Il *ne* significa *affinché*: sottende un monito sul rischio di arretrare, confidando sulle proprie *ali*. Per arrivare all'*ultima salute*, la visione di Dio, *orando grazia convien che s'impetri* (seguirà l'ultimo, straordinario canto del Paradiso³²).

La consapevolezza dei limiti dell'umano è comune alle diverse e contrapposte concezioni che ci guidano nel *cammin di nostra vita*, nella nostra *aiola che ci fa tanto feroci* (Pd XXII, 151). Anche nella ricerca di una ragionevole *hominis ad hominem proportio*.

è *placata posse omnia mente tueri*: *De rerum natura*, V, 1198-1203.

³¹ Lucrezio, *De rerum natura*, V, 1453.

³² Sulla valorizzazione di Dante in ottica religiosa è d'interesse la lettera apostolica di papa Francesco, *Candor lucis aeternae*, in occasione del 750 anni dalla morte.